

Sergio Atzeni

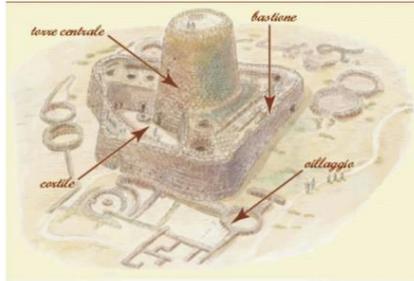
Preistoria e Storia di Sardegna - volume Primo

sesta parte

IL PERIODO NURAGICO
1800 - 500 a.C.

MISTERIOSAMENTE ALL'ALBA DELL'ETÀ DEL BRONZO, NEL 1800 A.C., IN SARDEGNA FIORÌ UNA GRANDE CIVILTÀ CHE FU CHIAMATA NURAGICA DAL SIMBOLO CHE LA RAPPRESENTAVA: IL NURAGHE.

Espressioni caratteristiche del periodo nuragico



PERIODO NURAGICO

NURAGHI
TOMBE DEI GIGANTI
TEMPLI A POZZO
TEMPLI A MEGARON
BRONZETTI
CERAMICA

I nuraghi, grandi opere megalitiche, furono costruiti in tale numero da modificare l'aspetto del paesaggio dell'isola e ancora oggi queste costruzioni, sebbene consunte dal tempo, dominano sui territori quasi incutendo timore reverenziale ai viandanti.

La civiltà nuragica mosse i primi passi con la cultura di Bonnannaro, considerata decadente e dall'arte grezza, ma vero ponte con le civiltà neolitiche di grande spessore come Bonu Ighinu e Ozieri e quelle eneolitiche (del rame) di Monte Claro e Campaniforme.

La cultura nuragica, nonostante apporti esterni, può essere considerata un fenomeno propriamente sardo e nasce dalle acquisizioni culturali e di pensiero dei periodi precedenti.

Molti parlano di nuovi popoli immigrati nell'isola e di leggende che vorrebbero artefici dei nuraghi genti arrivate nell'isola portatrici di nuove tecniche costruttive, ma, come sempre, la realtà è più banale e più semplice della fantasia.

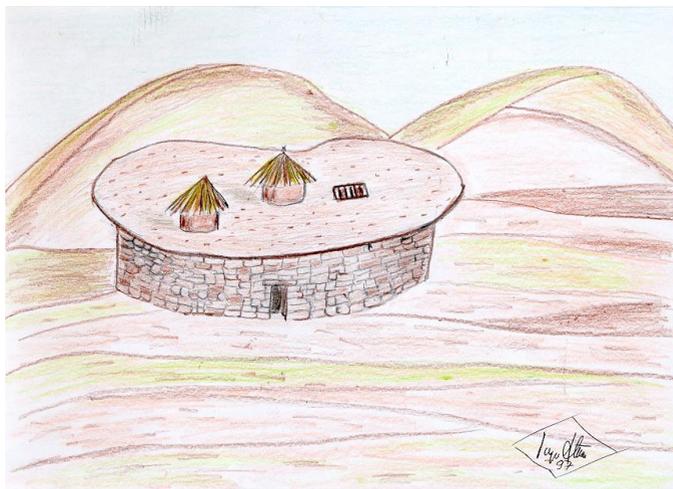
La tecnica megalitica nuragica non può che essere nata dal perfezionamento di quella importata migliaia di anni prima e originaria della Bretagna. Col passare del tempo si acquisì l'esperienza e si perfezionarono i modi di costruire e la necessità poi aguzzò l'ingegno.



Il protonuraghe di Bruncu Madugui (Gesturi- Ca)

Nella prima fase nuragica si edificarono delle costruzioni che gli studiosi chiamano protonuraghi, formate da un corpo, spesso ellittico,

con delle gallerie cieche all'interno che conducono, tramite una gradinata, alla piattaforma esterna superiore. Lo scopo di queste costruzioni grossolane e primitive poteva essere di difesa: chiudendo l'ingresso con un grande masso, dall'alto si lanciavano sassi e olio bollente per scacciare gli aggressori. Il nuraghe Bruncu Madili o Madugui, sulla Giara di Gesturi, è un esempio di queste costruzioni chiamate anche nuraghi a galleria.



Ricostruzione ideale di un protonuraghe

Il nuraghe per antonomasia, diffuso in migliaia di esemplari (circa settemila quelli giunti fino a noi), è quello a Tholos; una torre troncoconica edificata mediante grandi massi, grossolanamente squadrate e via via più piccoli fino a concludersi con una pseudocupola.

Non vogliamo entrare nella disputa che divide da tempo molti studiosi sulla destinazione di queste costruzioni, se cioè fossero state erette per scopi religiosi o per scopi difensivi (tesi più accreditata), basta ammirarle per quello che riescono a trasmetterci, in quanto la sensazione non ha bisogno di essere codificata per essere interpretata.

Dai nuraghi monotorre, eretti su colline o su zone panoramiche e dominanti, col palese scopo di osservazione, ai nuraghi complessi composti da torri secondarie, ai cosiddetti villaggi nuragici; questo è lo sviluppo edilizio che nel corso dei secoli si è andato via via

perfezionando, arrivando ad opere tecnicamente e stilisticamente quasi perfette.

La radice “Nur” sta ad indicare cumulo di pietre cavo e da qui la parola derivata “Nuraghe” che ha dato il nome alle civiltà.



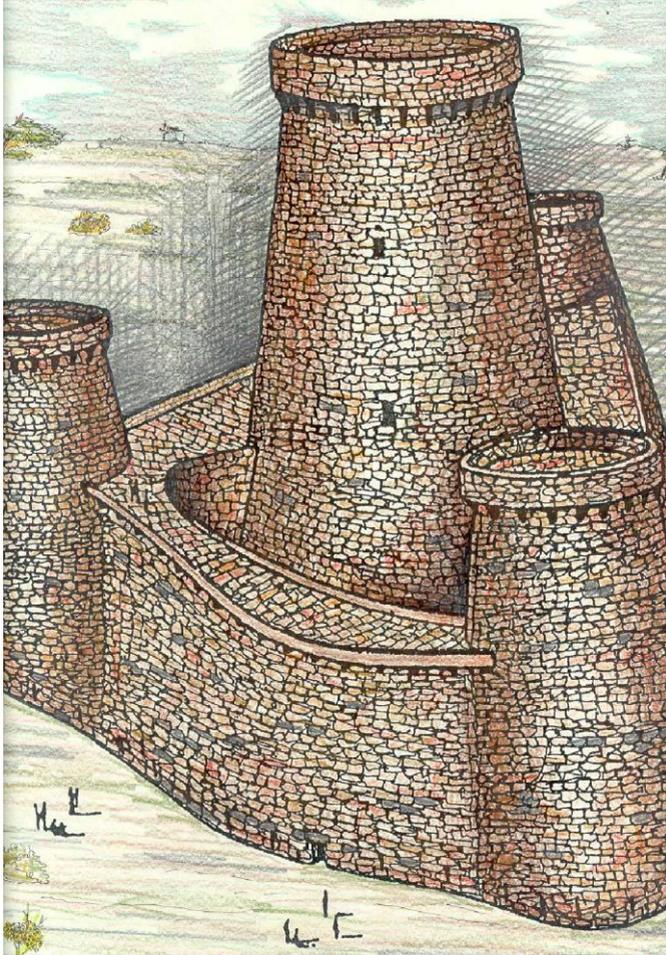
Il nuraghe Asoru (San Vito - Ca)

La Sardegna tra il 1800 ed il 500 a.C. era autonoma ed indipendente, non essendoci nessuna prova di dominazioni straniere, si può parlare solo di influenze e di scambi commerciali, forse saltuari, senza intaccare ed influire sugli usi e costumi locali ormai consolidati; i fenici dal IX secolo a.C. presero a frequentare l'isola creando degli scali costieri ed insediandosi lungo le coste, ma per molti secoli furono tollerati, segno di uno stanziamento pacifico.



Un nuraghe monotorre presso Perfugas (Ss)

L'isola costituiva forse una nazione, con un'unica cultura, tradizioni, lingua. Mancava probabilmente una unità politica, non esisteva cioè un unico stato ma tanti staterelli, governati da sovrani o da un consiglio formato dagli anziani.



Ricostruzione del Nuraghe trilobato di Santu Antine (Ss)

La vita dei nuragici non doveva essere semplice nonostante la specializzazione dei mestieri tipica delle società evolute; esistevano i falegnami, i muratori, i conciatori, gli armieri, i vasai per cui ci si poteva dedicare alla caccia e alla pastorizia barattando i prodotti senza aver

bisogno di costruirli come nel Paleolitico. Gli insediamenti della popolazione erano situati preferibilmente nelle zone montuose, forse per meglio difendersi, vicino a corsi d'acqua o a sorgenti e la vita era dura così che a quarant'anni una persona era già vecchia, sempre se avesse avuto la fortuna di giungervi, cosa rara peraltro.



Capanna chiamata "Pinneta" ancora visibile nelle campagne sarde forse simile a quelle nuragiche di migliaia di anni fa

I nuragici vivevano in capanne fatte di massi e con copertura lignea; ma da zona a zona variavano i modi costruttivi, alcune comunità montane sembra vivessero ancora in caverne ma rese confortevoli da rivestimenti in legno e sughero. I nuragici costituivano comunità chiuse e tendevano all'auto protezione riunendosi, prima in clan, poi in villaggi di modeste dimensioni molti dei quali addossati ad un nuraghe, forse per protezione.

Nei villaggi di Barumini, Genna Maria, Orroibu, per fare alcuni esempi, nati intorno ad un nuraghe composto polilobato considerato residenza del sovrano, per questo motivo chiamato "regia", vi risiedevano non più di quattrocento persone; piccole comunità che è difficile classificare come autonome o appartenenti ad un piccolo stato.



I nuraghe pentalobato "Arrubiu" presso Orroli (Ca)

La divisione politica poteva essere del tipo tribale, quindi frammentata e senza un peso militare tale da soggiogare altre tribù vicine.

Molti villaggi di povera gente, erano invece costituiti da capanne di legno e frasche e nulla ci è rimasto dato il materiale degradabile.

L'economia di sussistenza era impernata sull'allevamento, con una scarsa agricoltura non agevolata dal territorio montuoso, con gli uomini dediti alla caccia e alla pastorizia e le donne impegnate ad accudire i bambini e la "casa", ma con potere decisionale così da far supporre un matriarcato, ereditato dalle tradizioni neolitiche.

I nuragici non usavano la scrittura, anche se la conoscevano sicuramente dopo i primi contatti con i fenici.

Gli archeologi non hanno ritrovato nessun reperto che ci dia la prova di una scrittura nuragica: ma non è da escludere che i nuragici usassero scrivere su tavolette di legno che difficilmente avrebbero potuto conservarsi per giungere fino a noi? E' una ipotesi che almeno ci lascia un dubbio destinato probabilmente a rimanere tale.

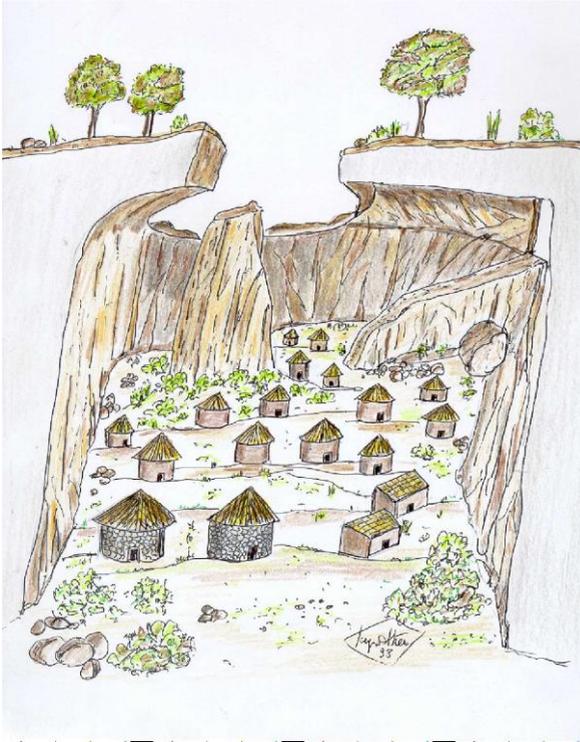


Plastico che ricostruisce il nuraghe quadrilobato di Barumini (Ca)

Le tribù o clan dovevano essere altamente organizzate e di ciò si ha conferma dalla costruzione dei nuraghi complessi eseguiti in vari secoli seguendo forse una idea originale. Così Barumini, il cui mastio risale al 1500 circa a.C. fu continuato con la costruzione delle torri secondarie, delle muraglie, modificato, ristrutturato varie volte nel corso di centinaia di anni.

Forse si sfruttava il lavoro coatto che, data la complessità della costruzione, doveva essere diretto da personale competente e rimane un mistero come facesse quel popolo a trasportare massi di centinaia di tonnellate per decine di chilometri e sollevarli fino a 30 metri di altezza.

La loro religiosità traspare dai petrogliffi ritrovati e dai simboli apotropaici (amuleti contro i cattivi spiriti), i primi chiariscono il concetto di virilità che si esprime con la forza che ha sempre impressionato i popoli primitivi, requisito, questo, ritenuto fondamentale: il forte riesce ad imporsi facilmente sugli altri e può procurarsi facilmente il cibo.



Ricostruzione del villaggio nuragico di Tiscali (Dorgali - Nu)

La divinizzazione della forza veniva rappresentata col toro, immagine ricorrente nella iconografia nuragica con numerosi bassorilievi.

Il betilo era un altro simbolo maschile e proveniva dalla tradizione neolitica dei Menhir, assumeva la funzione di guardia e custodia e veniva collocato spesso nelle tombe dei giganti a protezione dei morti.

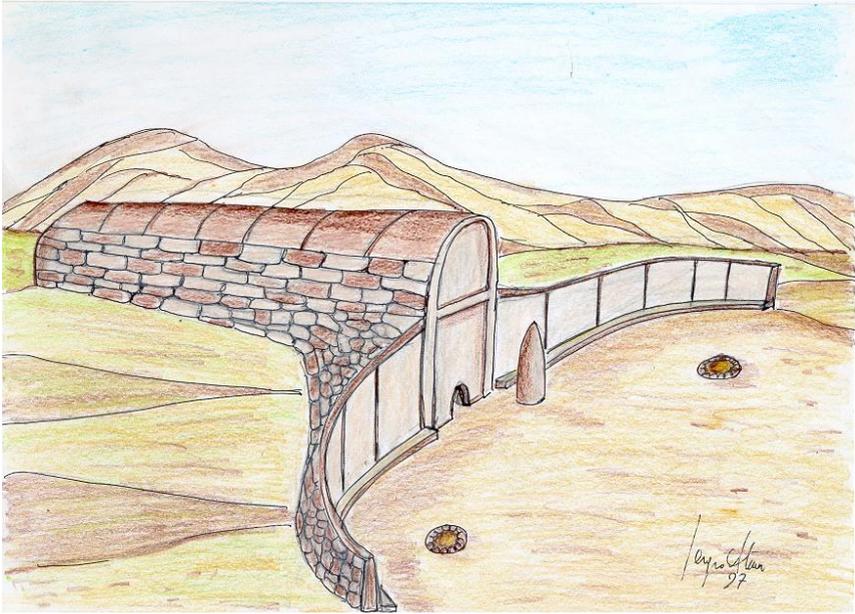


Tomba dei giganti a stele centinata di Coddu Vecchiu (Arzachena – Ot)

I betili nuragici sono di misure ridotte e pare rappresentino anch'essi la forza, ma più spirituale che fisica, quindi adatta a cacciare i cattivi spiriti.

Anche l'acqua veniva divinizzata sebbene non si abbia una sua iconografia, ma i grandi pozzi sacri dimostrano la devozione verso questo elemento, indispensabile quanto raro.

I bronzetti nuragici, usati come ex voto e deposti nei pozzi sacri o in appositi cerchi di pietre davanti alle tombe dei giganti per ottenere delle grazie o dei miracoli, rappresentano oltre a un esempio di arte di ottimo livello, anche una devozione verso un Dio nel quale si crede ciecamente e nel quale si ripongono tutte le speranze.



Ricostruzione di una tomba dei giganti con betilo apotropaico, sedili per i visitatori e pozzetti per le offerte

Oltre i bronzetti nuragici, solo di recente si sono scoperte delle statue in pietra alte oltre due metri, chiamate “statue dei Monti Prama” dal luogo vicino a Cabras dove si sono ritrovate.

Queste statue, in arenaria, sembrerebbero delle copie di bronzetti, certamente posteriori e potrebbero rappresentare il trasformismo dei betili arrivati a forme umane con fattura altamente artistica a tutto tondo.

I monumenti funerari nuragici, chiamati dalla fantasia popolare “tombe dei giganti”, sono in realtà delle tombe collettive dove venivano deposti i defunti e per la loro lunghezza fanno pensare all’ultima dimora di un gigante. Le prime tombe vengono chiamate dolmeniche, in quanto costituite da un riadattamento di Dolmen preesistenti con la costruzione di un monolite anteriore chiamato “stele centinata” e con l’aggiunta di ortostati (lastre di pietra) con sviluppo curvilineo per formare uno spazio anteriormente al sepolcro (esedra).



*Tomba dei giganti a filari litici "Sa Domu e S'orku"
con betilo all'ingresso (Quartucciu - Ca)*

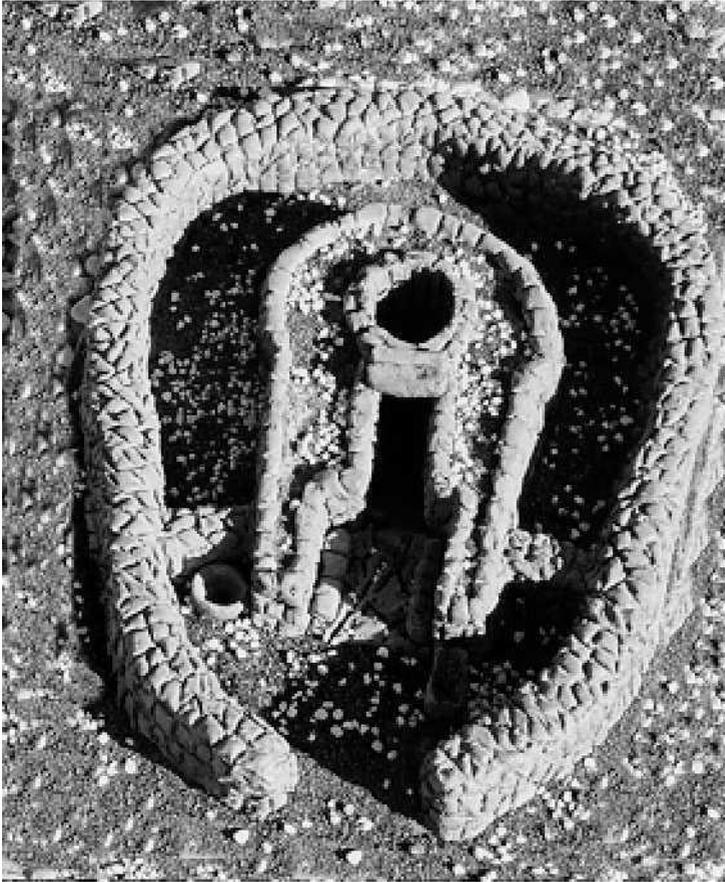
La tomba presentava quasi sempre, un betilo posto nell'edera ed era meta di pellegrinaggio da parte dei parenti dei defunti che trovavano posto in sedili di pietra situati appositamente nel perimetro anteriore delle tombe.

Nella prima fase oltre ai Dolmen, vennero trasformati in tombe dei giganti, le Domus de Janas (tombe ipogeiche orizzontali) con la realizzazione della stele direttamente scolpendola nella roccia.

Col passare dei secoli la stele centinata scomparve sostituita da una trave litica che sovrastava il pertugio d'ingresso.

Questo tipo di tomba è chiamata "a filari litici" e presenta nella parte posteriore un'abside, mentre il corpo principale non ha più la copertura in lastre di pietra ma a navetta rovesciata, ottenuta con l'uso di massi sempre più piccoli partendo dalla base. Come già detto, in queste tombe si trovano non di rado dei pozzetti nei quali venivano deposti ex voto.

In certe zone della Sardegna si seppellivano i morti in cavità rupestri dette tafoni e ciò è comprensibile in quanto gli usi non potevano avere una omogeneità regionale, data anche la probabile frantumazione politica.



Plastico che ricostruisce un pozzo sacro nuragico

Altri mirabili monumenti che quel popolo ha edificato che ci lasciano stupiti per la perfezione raggiunta, sono i pozzi sacri che possono essere considerati veri e propri templi, in quanto destinati ad accogliere i credenti che veneravano la Dea Acqua.

Il tema architettonico dei cinquanta pozzi sacri scoperti è comune; la sorgente veniva protetta da un muro e creato uno spiazzo anteriore con sedili per le onoranze e recipienti per le offerte.

Quando la sorgente era profonda si costruivano numerosi gradini per raggiungerla, come nella tomba di Cuccuru Nuraxi presso Settimo, dove la gradinata di accesso alla vena d'acqua scende per venti metri.

Il pozzo di S. Cristina presenta invece i gradini in trachite talmente ben squadrate da far pensare ai visitatori che si tratti di una ricostruzione recente.

Il pozzo sacro de Su Tempiesu in territorio di Orune è invece l'unico che abbia conservato le parti in superficie e presenta un tetto a doppia falda, con pietre finemente squadrate.

Le credenze diffuse nel popolo nuragico sono confermate dai santuari nuragici destinati, data la loro grandezza, a tutte le tribù o agli stati, a prescindere dalla situazione politica; il santuario di S. Vittoria a Serri, che si estende per ben tre ettari e comprende oltre il pozzo sacro, un tempio ipetrale (all'aperto) e una costruzione protetta da uno spesso muro chiamato recinto delle feste che misura 50x70 metri è la più importante in assoluto.

Dentro il recinto i pellegrini potevano riposarsi sotto una tettoia e cibarsi usando appositi tavoli di pietra mentre nel lato opposto si trovavano dei box dove si vendevano cibi e bevande. La religione stava certamente al di sopra delle divisioni, per cui in quel luogo ci si dimenticava dei rancori e dei torti e si pensava solo ad onorare gli dei.

Oltre ai santuari a pozzo si conoscono altri sei edifici sacri di pianta rettangolare con un grande recinto ovoidale, chiamati templi a Megaron. Difficile dire a chi fossero dedicati e chi si onorasse; la loro architettura si colloca in un tardo nuragico e, pur misteriosi, ci fanno comprendere ancora una volta la religiosità consolidata di quel popolo. Come il periodo giudicale, il nuragico rappresenta un momento di autonomia nazionale senza influenze o dominazioni politiche di altri popoli, nel quale l'arte ed il pensiero si sono manifestati liberamente raggiungendo livelli notevoli per quel periodo.